

Trekking guidato 2009 su

La via Bregaglia e dello Spluga:

Passo Maloja – Thusis

Diario di Claudio Vichi

Da giovedì 20 agosto 2009 a Domenica 23 agosto 2009, si svolgerà una quattro giorni di trekking guidato, organizzato dalla FIASP (Federazione Italiana Sport Popolari) comitato di Como – Lecco - Sondrio.

PROGRAMMA

- 20.08.09 - 1° tappa, giovedì – Passo Maloja / Prosto di Piuro. Km 31, partenza 8,15
- 21.08.09 - 2° tappa, venerdì – Prosto di Piuro / Campodolcino. Km 20, partenza 8,15
- 22.08.09 - 3° tappa, sabato – Campodolcino / Splugen. Km 31, partenza 7,15
- 23.08.09 - 4° tappa, domenica – Splugen / Thusis. Km 26, partenza 7,15

ASPETTATIVE

Mi sembra un bel programma e l'iscrizione a questa manifestazione mi ha riempito il cuore di tante aspettative, si prospetta proprio un bel percorso in mezzo alla natura. Ho sempre amato la montagna, e questo sentimento un po' assopito si è risvegliato durante quest'ultimo anno, grazie alla lettura dei lavori di vari scrittori alpinisti.

Nel periodo dalla 5^a elementare alla 3^a media mi trovavo in collegio e durante la pausa estiva, invece di tornare a casa in vacanza, ci recavamo a Santa Caterina Valfurva, in provincia di Sondrio, una valle circondata da belle montagne. Anche se eravamo ragazzini il nostro "capo guida" Don Giovanni Beretta ci portava a fare lunghe camminate al motto "Mens sana in corpore sano". Alle camminate seguirono vere e proprie arrampicate e scalate di parecchie ore, che ci portarono a raggiungere anche altitudini considerevoli. Tra le nostre mete ricordo il monte Sobretta (3296 m), il monte Confinale (3370 m), il monte Tresero (3594 m), la Quinta Alpini (2877 m), il rifugio Forni (2200 m), il rifugio Pizzini (2707 m) e molte altre.

Ammetto di essere un po' smemorato, ma queste esperienze di 40 anni fa le rammento ancora alla perfezione.

Diventati un po' più grandicelli, affrontammo la nostra ultima e più impegnativa sfida, il monte Cevedale (3769 m), esperienza incredibilmente emozionante. Partimmo da

Santa Caterina sotto le stelle e scegliemmo di prendere la via nord. Questa è considerata la più difficile, perché attraversa un ghiacciaio ed è resa infida da pericolosi crepacci. Procedevamo in varie cordate accompagnati dalle guide alpine, il percorso era molto duro e pericoloso, a volte era necessario affrontare passaggi ghiacciati larghi 40 centimetri sospesi tra profondi crepacci.

Dopo diverse ore di cammino, ormai in prossimità della vetta, una tormenta ci raggiunse rendendo ancora più rischiosa e difficile la salita, tanto che quattro delle cinque cordate preferirono desistere tagliando per la via sud, dove ad attenderli c'era un facile percorso riscaldato dal sole mattutino.

Io proseguii con l'ultima cordata rimasta, affrontando la durissima e gelida salita ostacolata dall'impetosa tormenta.

Quando finalmente guadagnammo la vetta, dopo tanta fatica e tanti rischi, ci pervase una gioia infinita e indescrivibile.

Giorgio Molteni, un mio compagno oggi sacerdote, ebbe un principio di congelamento alle dita delle mani, fortunatamente una guida riuscì a evitare il peggio praticandogli dei massaggi.

Per noi tredicenni fu una grande conquista, trovarsi a 4000 metri d'altezza significava essere quasi in cielo, a un passo da Dio.

Oggi mi chiedo se a ragazzi di 13 anni permetteremmo esperienze simili, di certo stupefacenti, ma anche rischiose, soprattutto considerando che noi le affrontammo senza l'attrezzatura e i materiali speciali odierni.

Ricordo la nostra escursione sul monte Sobretta, era una giornata bellissima e rimanemmo parecchio tempo sulla vetta. Restando a osservare le varie catene montuose che ci circondavano a perdita d'occhio c'era da perdersi nell'infinito, ricordo un profondo senso di pace e tranquillità, che ora un po' mi manca. A quella quota il cielo, quando incontra le montagne all'orizzonte, appare incurvato, regalando l'impressione che la Terra sia rotonda e bellissima. Così, di fronte alla sua perfetta creazione, traspare l'esistenza di Dio, e la consapevolezza che tale splendore può essere offuscato solo dall'uomo.

Ricordo molte esperienze simili, tutte accomunate dalle sensazioni di pace e tranquillità del passato, che nel mondo adulto inevitabilmente si perdono, messe al bando dalla fretta e dallo stress della nostra vita frenetica. Penso che il richiamo verso il trekking sia proprio questa riscoperta, che solo la montagna può donare.

Il passo dei montanari non è frenetico, ma lento e continuo, cadenzato e ritmico quasi quanto un passo di danza. Camminando in questo modo si ha il tempo di fermarsi ad assaporare il paesaggio e la bellezza della natura, cosa che risulta difficile correndo veloce. È necessario sforzarsi di frenare, e rallentando capire che la vita è breve, e va gustata. Ho già fatto delle esperienze con il CAI, durante le quali si è obbligati ad andare piano per tenere il passo dei più lenti. Camminando senza fretta puoi guardarti intorno e accorgerti non solo della natura, ma anche delle altre persone.

Mi auguro che siano quattro giorni di disintossicazione dalla fretta e dallo stress quotidiano. Confido di riuscire ad assaporare, passo dopo passo, il tempo che scorre lentamente, anche se non sarà semplice lasciare i miei affetti.

PREPARATIVI

Mancano pochi giorni alla partenza e forse ho predisposto tutto l'occorrente: brandina, sacco a pelo, zaino da montagna e borsone con il cambio. Penso di avere tutto, ma ho la solita sensazione di aver dimenticato qualcosa. Per quattro giorni ci vogliono molte cose anche solo per il cambio, ma bisogna stare attenti a non esagerare coi bagagli, perché siamo in tanti e lo spazio sui furgoncini che ci accompagneranno è relativamente poco. Spero che il tempo sia bello, in questi giorni ci sono dai 32 ai 34 gradi e si muore di caldo, sarebbe ottimo trovare giornate calde e soleggiate come queste.

La partenza è domani, ritrovo alle 4:45 a Lurate Caccivio con destinazione Carate Brianza per il ritrovo con il pullman.

I° giorno Partenza: passo Maloja, 1815 m
 Arrivo: Prosto di Piuro 400 m
 Percorso: 33 km
 Tempo impiegato: 10 ore

Ci siamo incontrati con l'amico Mario Botta alle ore 4:45 a Lurate Caccivio, presto abbiamo raggiunto Appiano Gentile dove ci siamo uniti agli amici Teresa e i figli Francesco e Roberta. Arrivati a Carate Brianza abbiamo lasciato le auto in zona campo sportivo e siamo partiti con il pullman alle ore 6:00. A Lecco ci siamo fermati per caricare altri partecipanti, tra cui gli amici Gianni, Anna e Stefania, con loro siamo arrivati a quota otto del gruppo Dialogo di Olgiate Comasco. In tutto i partecipanti erano circa 78.

Arrivati al passo Maloja, a 1800 metri di altitudine, dopo una breve pausa siamo partiti verso le 8:45, con destinazione Prosto di Piuro, a 400 metri, che abbiamo raggiunto verso 18:45.

Il paesaggio al passo Maloja era molto bello e faceva presagire che proseguendo per la valle lo spettacolo sarebbe continuato. Il percorso inizia scendendo lungo un sentiero abbastanza ripido, attorniato da una fitta vegetazione ricca di mirtilli, lamponi e fragole. Abbiamo proseguito lungo il sentiero della Val Bregaglia, immerso nei boschi di pini, al di là dei quali si intravede la splendida e ampia vallata del fiume Mera, che abbiamo attraversato. Il percorso non era particolarmente impegnativo perché per la maggior parte in discesa, con rare salite, tuttavia la giornata era molto soleggiata e la temperatura alta. Quasi 10 ore di cammino in condizioni simili stancano parecchio, io non sono molto abituato a camminare a lungo, e in più con lo zaino in spalla contenente il necessario per bere, mangiare e coprirsi in caso di brutto tempo. Ho avuto alcuni problemi di ambientazione, con addirittura qualche tentazione di ritiro, credendomi incapace di reggere quattro giorni in tali condizioni di difficoltà. Anche gli altri procedevano un po' a fatica e in modo piuttosto sparpagliato, perché i primi erano troppo veloci e gli ultimi faticavano a stare al passo.

Giungendo a Prosto di Piuro, a pochi chilometri da Chiavenna, abbiamo costeggiato due grandi cascate parallele che scendono dai monti alle spalle del paesino, le cascate dell'Acqua Fraggia.

Ci siamo sistemati nell'accogliente palestra comunale, bella, grande e dotata di docce calde. Attendevamo tutti con ansia la parte godereccia della giornata, ovvero la cena al Belvedere, un crotto con tavolate esterne in riva al fiume, dove è possibile apprezzare il

piacevole fresco della sera. Eravamo affamati e assetati, ma la cena ci ha saziato. Abbiamo mangiato gnocchetti alla Chiavennese, costine e salamino, formaggi misti della valle, caffè, acqua e vino a volontà. La cena è anche servita a rilassarci e a unire il gruppo, sorridendo e bevendo in buona compagnia.

Il pernottamento è stato un po' disastroso, verso le 2:30 di notte mi sono svegliato in un gran "concerto" e in un mare di caldo, ho fatto un giro fuori dalla palestra notando il clima ottimale all'esterno, così sono rientrato prendendo la mia brandina con il sacco a pelo e sistemandomi sotto le stelle, vicino all'amico Mario che dormiva tanto profondamente da accorgersi di me solo al mattino. Mario è un ragazzino di 65 anni, l'ho visto dormire al coperto, all'aperto, sempre e comunque. Come i ragazzi non sente nulla, non ha dolori non ha problemi di adattamento, è un vero Boy Scout! Dormire all'aperto è stato bellissimo, era fresco e come soffitto avevamo il cielo ricco di stelle, molto luminose proprio come piacciono a mia moglie Meri.

La vita di gruppo per me non è stata certo una novità, quattro anni di collegio e uno di militare mi hanno abituato a code, discussioni e imprevisti di ogni genere.

2° giorno: Partenza: Prosto di Piuro, 400 m
Arrivo: Campodolcino, 1100 m
Percorso: 19 km
Tempo impiegato: 7 ore

Dopo la sveglia alle ore 6:00 e la colazione ci siamo preparati per una nuova spedizione. Per questa giornata sono previste anche alcune visite a luoghi di interesse culturale.

Alle ore 8:30 abbiamo visitato il cinquecentesco Palazzo Vertemate Franchi con una guida che ci ha spiegato la storia della famiglia. Questi nobili originariamente possedevano splendidi palazzi sui monti, attornati dalle case dei contadini, gestivano gran parte dell'economia della vallata, dando lavoro in particolare agli abitanti di Prosto e Chiavenna, famosi commercianti. Questa zona rivestiva un ruolo estremamente importante negli scambi commerciali per la sua posizione strategica all'intersezione di diversi passi, qui si scambiavano seta, opere in pietra, legno e molto altro. Probabilmente il nome della città di Chiavenna deriva proprio dalla sua posizione di chiave tra i diversi passi e le vie di comunicazione. I Vertemate Franchi avevano costruito a Prosto una residenza estiva molto graziosa, dove riceve vere ospiti e clienti, trattando affari e dando feste. Il 4 settembre 1618 il monte Conto è franato, seppellendo i grandi palazzi e le case dei contadini, causando la morte di circa mille persone. A questo disastro è sopravvissuta solo la residenza di campagna, che l'ultima proprietaria ha donato alla città di Chiavenna per trasformarla in museo. È una stupenda proprietà, con un esterno sobrio e intonato ai monti vicini. All'interno conserva vari saloni ben affrescati, decorati e arredati, con stupendi soffitti in legno di pino cirmolo. Fanno parte della proprietà anche una chiesetta Romanica, un castagneto, un vigneto e un orto coltivato, la cui produzione finisce sulle tavole di ristoranti locali, che ne segnalano orgogliosamente la provenienza.

Dopo questa interessante visita siamo partiti per Chiavenna. Nei sobborghi della cittadina abbiamo scorto la lapide dove alcuni anni fa fu tragicamente uccisa suor Laura Mainetti da alcune giovani ragazze. Sembra impossibile che delle giovani concepiscano e mettano in pratica un delitto simile, camminando ho avuto modo di rifletterci sopra.

Chiavenna è una bellissima cittadina, tenuta splendidamente. Abbiamo visitato il museo del mulino, situato in centro, nel vecchio quartiere Bottoniera. L'edificio, costruito su tre piani e utilizzato fino ai primi anni del '900, serviva soprattutto per l'ex pastificio Moro, situato di fronte, e per tutti i tipi di macinazione a servizio dei contadini. La costruzione è stata mantenuta com'era in passato, con tutti i macchinari meccanici ancora funzionanti e con una serie di pulegge mosse da una grossa turbina che funzionava con l'acqua corrente del fiume Mera. L'interno è interamente in legno di pino cembro o cirmolo che grazie alla sua resina naturale non viene attaccato dai parassiti, resistendo negli anni. Molte scolaresche visitano questo museo, esempio della produzione industriale del passato.

Alle 11:45 siamo partiti per i monti lungo la Val San Giacomo, circa a metà percorso abbiamo visitato il santuario di Gallivaggio, a circa 800 m d'altitudine, dell'Opera Don Guanella. La particolarità che salta subito all'occhio è il grande campanile, staccato dalla chiesa e situato in una piazzetta con una fontana e un piccolo roseto. All'interno del santuario è conservato un bellissimo organo e, sotto l'altare maggiore, una teca di vetro racchiude il masso dove apparve la madonna nel 1492.

Dopo la visita abbiamo proseguito la salita in una splendida vallata che conduce a Campodolcino. Abbiamo affrontato un percorso molto sassoso, attraversando anche un ponte sospeso, quasi un ponte tibetano! È stato divertente e ci abbiamo anche scherzato sopra. Diversi metri sotto di noi scorreva allegro il fiume Liro, molto pulito e con alcune trote che si scorgevano all'interno di grosse pozze.

Oltre il ponte abbiamo appena avuto il tempo di ricongiungerci con le retrovie prima di essere sorpresi da un acquazzone che ci ha costretti a correre per raggiungere la palestra che ci avrebbe ospitato per la notte. Fortunatamente l'ombrellino che portavo nello zaino mi ha permesso di bagnarmi molto poco. In palestra l'acqua per la doccia era ghiacciata, ma la corsetta e la voglia di lavarci ci ha permesso di tuffarci nel freddo senza pensarci su.

Questo secondo giorno, nonostante le parecchie salite, è pesato meno rispetto al primo, per la temperatura più bassa e per il percorso più breve.

Dopo la doccia e un breve riposo siamo andati a cena a Campodolcino, presso il ristorante dell'Hotel Europa, abbiamo mangiato i bramati pizzoccheri con il bis, c'erano anche delle penne leggermente piccanti, arrosto, roast beef, patate e carote, gelato con mirtillo, caffè, acqua e vino a volontà. La serata è stata piacevole anche perché c'erano dei grossi tavoli che ospitavano dieci persone ognuno, in questo modo si poteva parlare con molti amici, ridendo e scherzando.

Siamo tornati in paese sotto il cielo stellato, mille stelle brillavano e si vedeva anche la via lattea.

La nottata in palestra è stata più piacevole della precedente e la temperatura si è mantenuta gradevole.

3° giorno: Partenza: Campodolcino, 1100 m
Arrivo: Splugen, 1450 m
Percorso: 23 km
Tempo impiegato: 9 ore

Ci siamo alzati alle 6:00, dopo i preparativi abbiamo comprato frutta e panini per il viaggio e fatto colazione al bar vicino, con cappuccino e brioche fresche. Per questa giornata si prevedeva il percorso più faticoso e impegnativo di tutto il viaggio.

Siamo partiti alle 7:30 da Campodolcino, diretti a Spugen attraverso la vecchia via che collega al passo, passando prima per la via Spluga, e poi per la mulattiera del Cardinello.

Inizialmente abbiamo attraversato la bella Val San Giacomo, salendo con una pendenza non eccessiva. Il gruppo era sveglio e finché la salita si manteneva accettabile sono state intonate le classiche canzoni di montagna. Abbiamo superato vari gruppi di case, per poi affrontare la rampa per il passo. La strada era ripida e impegnativa, divenendo a tratti una strettoia o addirittura trasformandosi in una scalinata nella roccia. In alcuni punti il sentiero si affacciava su strapiombi da brivido, ed era necessario procedere con la massima attenzione, a volte aggrappandosi a catene o a cavi d'acciaio. Il paesaggio era stupendo e le pareti si facevano sempre più verticali verso una gola molto profonda. Percorrendo il sentiero siamo arrivati alla sommità della gola, sovrastata da un'imponente diga costruita nel 1931. Si intravedeva il paesino di Montespluga, situato sulla sponda opposta del lago artificiale, per raggiungerlo abbiamo percorso, alla nostra sinistra, il vecchio sentiero che costeggia il lago con una camminata di quasi un'ora. Girando intorno al bacino abbiamo potuto ammirare il meraviglioso paesaggio, i pascoli, le sponde fiorite del lago e l'acqua limpida in cui si specchiavano imponenti montagne.

Dopo una breve sosta per ritemprarci con uno spuntino e un gelato ristoratore, siamo ripartiti per la sommità dello Spluga, a quota 2116 m. La salita era continua ma non molto impegnativa, permettendo al gruppo di procedere con passo regolare. Purtroppo non potevamo fare a meno di notare le preoccupanti nubi nere che dall'orizzonte sembravano venirci incontro. Giunti alla cima abbiamo atteso la retroguardia per poi attraversare il confine, calcando il suolo elvetico mentre le prime gocce iniziavano a cadere tra il boato dei tuoni. Sotto la pioggia ci siamo fermati per attrezzarci frettolosamente, ho indossato k-way, cappellino da pioggia e mantella per coprire lo zaino, riparandomi anche con l'ombrellino, mentre la pioggia aumentava d'intensità. Dopo mezz'ora di discesa ci siamo fermati per compattare il gruppo nella zona di partenza degli impianti di risalita di Splugen, che frequentavo circa trent'anni fa.

L'alloggio previsto per la nottata era la Casa Albergo Wadenswilerhaus, a Splugen. Il gruppo è stato diviso tra le camere della casa, un camping vicino e una baita rustica che offriva quindici ambitissimi posti letto su paglia.

La cena svizzera è stata discreta, un brodo color latte con prezzemolo piuttosto insapore, della carne con verdure, patate con formaggio, birra, dolce e caffè. Dopo mangiato abbiamo visitato il paese, molto caratteristico, visitandone la chiesa evangelica.

Il percorso della giornata è stato molto impegnativo, di vera montagna, ma ogni giorno mi affaticavo meno, sviluppando l'abitudine al peso dello zaino, alle scarpe e al passo di montagna. La compagnia era bella e molto eterogenea, componendosi di uomini e

donne tra i 22 e gli 80 anni. I meno giovani erano molto arzilli e allenati, non si lamentavano mai, dimostrando di essere la prova vivente che il movimento è un modo per rimanere giovani nel corpo e nella mente.

Ho dormito in una delle camere della Casa Albergo insieme a Mario, condividendo un letto a castello dotato di comodi piumoni. La notte, a 1400 m d'altitudine, è stata tranquilla, grazie al vero letto, all'ottima temperatura e al silenzio.

Spesso ho pensato a casa, sono molto nostalgico. Fortunatamente esistono i telefoni cellulari, che permettono di restare in contatto con le persone care.

4° giorno: Partenza: Splugen, 1400 m
Arrivo: Thusis
Percorso: 32 km
Tempo impiegato: 11 ore

La sveglia è suonata alle 6:00, abbiamo affrontato la giornata partendo da una colazione svizzera molto abbondante, con tè, caffè, latte, affettati, formaggio e molto altro.

Siamo partiti per Thusis verso le 7:15, il programma prevedeva una giornata tranquilla con un percorso di 26 km prevalentemente in discesa, non sapevamo che la lunghezza si sarebbe rivelata superiore, e che avremmo ricevuto delle brutte sorprese lungo la strada.

Inizialmente il percorso si è rivelato tranquillo, ci siamo inoltrati in una grande vallata sovrastata da nuvole che lentamente si sono diradate, fino a lasciare il cielo limpido. Il tempo sereno ci ha permesso di gustare maggiormente il paesaggio campestre, con piccoli centri abitati armonizzati nella natura.

A Zillis, vicino a Coira, abbiamo visitato San Martino, una chiesa romanica del 1160, molto particolare e circondata da tombe in pietra. L'elemento più caratteristico dell'edificio è il soffitto in legno di cirmolo dipinto, composto da 153 pannelli quadrati di un metro per lato. L'opera è divisa in due cicli, costituiti rispettivamente dai pannelli più esterni e da quelli più interni, e rappresenta la concezione altomedievale del mondo, secondo la quale la Terra (ciclo interno) era un'isola piatta circondata dall'oceano (ciclo esterno). Il nostro capo gruppo Giorgio Molteni ci ha illustrato le caratteristiche della chiesa e del soffitto, la cui bellezza ha fatto guadagnare alla chiesa il soprannome di "Cappella Sistina della Svizzera".

Dopo una sosta per mangiare un panino ci siamo rimessi in marcia verso Thusis, che stava diventando sempre più un miraggio. Anche senza volerlo una parte di noi si sentiva già arrivata, facendo apparire il cammino più pesante e lungo. Ma il miraggio è stato presto infranto da un nido di vespe situato nel bel mezzo di un sentiero stretto senza vie di fuga. I primi 20 camminatori del gruppo sono stati assaliti dagli insetti inferociti e, nonostante la corsa, i danni riportati si sarebbero rivelati notevoli. Personalmente ho ricevuto sei punture, ma a molti è andata peggio.

Superato l'ostacolo abbiamo proseguito lungo la vallata, che lentamente andava stringendosi, finendo per formare una profonda e suggestiva gola. Dall'alto di un ponte abbiamo potuto ammirare il fiume molto più in basso. C'era anche la possibilità di scendere un percorso a scalini fino al fondo della gola, dove il fiume si fa sottile, ma il tempo scarseggiava, precludendoci questa escursione.

Per aggirare la gola ci siamo arrampicati lungo un ripido sentiero, che in alcuni punti diventava tanto stretto da necessitare protezioni e appigli. Mentre lo percorrevamo potevamo osservare il fiume che scorreva placido sotto di noi.

Il passaggio su un ultimo ponte sospeso ci ha regalato un'ulteriore avventura. Abbiamo raggiunto la meta verso le 19:00, abbastanza provati dai 32 km e dalle 11 ore di cammino. A Thusis ci attendeva il pullman, dopo pochi minuti per un cambio veloce ci siamo imbarcati e via verso casa!

Una volta arrivati ci è stato consegnato il pacco gara composto da uno zainetto, una borraccia termica con moschettone e una bella maglietta azzurra dell'evento, tutto ciò ci ricorderà questa fantastica esperienza.

Sono rientrato a casa verso mezzanotte, stanco ma molto soddisfatto.

CONCLUSIONI

Dopo l'esperienza considero l'obiettivo raggiunto, non tanto per i quattro giorni di cammino e più di 100 km percorsi in 37 ore, quanto per l'approccio, la capacità d'adattamento dimostrata e la tranquillità interiore raggiunta. Sono felice, mi sono mancati la mia casa e i miei affetti, ma per il resto nessun problema.

L'organizzazione ha dimostrato grande efficienza, professionalità e capacità gestionale, giostrando al meglio un così numeroso ed eterogeneo gruppo di persone lungo un percorso tanto vario quanto impegnativo.

L'attrezzatura si è rivelata utile e affidabile, per i primi due giorni le scarpette da jogging sono state l'ideale perché il tempo è stato bello e il terreno era asciutto, mentre nei successivi due le scarpe da trekking hanno dimostrato un'ottima tenuta sul ripido e una totale garanzia di sicurezza sui passaggi pericolosi.

Il primo giorno mi sono sentito quasi in gabbia non potendo correre a modo mio per raggiungere in fretta la meta, ma poco per volta mi sono abituato a seguire il gruppo, a stare tranquillo e calmo godendomi il panorama. Questa esperienza spesso mi ha ricordato le camminate in montagna che facevo da ragazzo.

Ho imparato molto anche per quanto riguarda i rapporti con le persone.

Verso la fine del viaggio la stanchezza rischiava di minare l'atmosfera, ma per la maggior parte del tempo è aleggiata una tranquillità che ci ha permesso di affrontare le difficoltà e gli imprevisti con lucidità.

Ho un sogno ricorrente: mi trovo sdraiato sull'erba di un verde praticello in una bella china, quando mi sembra di volare e mi stacco da terra. In queste vallate ho vissuto il sogno a occhi aperti, e mentre una lieve brezza mi baciava il viso ho allargato le braccia cercando di volare. Ahimè l'illusione non si è realizzata, ma la sensazione era la stessa, pervasa di pace, tranquillità e libertà.

Appuntamento alla prossima!

Agosto 2009

Claudio Vichi